

DIFESA DEL DIRITTO DI CRITICA

(ART.21 della Costituzione Italiana)

Dibattimento a seguito di querela di Giovanni Farina

All'inizio del dibattito, e durante la difesa del querelato, viene per prima citato un articolo del giornalista Pierluigi Battista, pubblicato a pagina 7 del supplemento culturale del Corriere della Sera, "la lettura" del 10 dicembre 2017.

“La libertà d’espressione, oggi, è soffocata dal numero esorbitante di autoritarismi e di tirannie che infestano il mondo, ma adesso è minacciata dai nuovi “paurosi” che, pentiti del loro liberalismo, sono diventati i censori, i custodi dell’ordine, i poliziotti del pensiero e della parola che vorrebbero proibire, limitare, silenziare la nozione stessa di libertà d’espressione, impancandosi a giudici di ciò che si può dire e di ciò che non si può dire. Ma per bilanciare questa ondata neo-censoria, pur animata da buone intenzioni, sarebbe utile una difesa intransigente, radicale, oltranzista, assoluta della libertà d’espressione..... E più avanti Pier Luigi Battista prosegue:

.....certi atteggiamenti via via portano alla sommità della limitazione soffocante della libertà d’espressione. Fatto terribilmente pericoloso questo perché affida all’autorità giudiziaria il compito di stabilire cosa si può dire e cosa non si può dire”. Io all’articolo di P.L. Battista aggiungerei, che anche il caso che stiamo dibattendo costituisce un fatto estremamente delicato, perché si sta affidando alla giustizia il compito di stabilire cosa si può criticare e cosa non si può criticare da un punto di vista squisitamente culturale e intellettuale, che riguarda cioè la libertà di pensiero e di espressione.

Elencazione di alcuni casi che hanno coinvolto e interessato alcune personalità di spicco, i quali, aspramente criticati nelle loro opere o nei loro comportamenti o affermazioni, non hanno ritenuto che nelle critiche loro rivolte vi fossero gli estremi della calunnia o della diffamazione e che pertanto, ritenendo che le stesse critiche costituissero soltanto e semplicemente l’esercizio di un loro diritto, il diritto di critica sancito dalla Costituzione italiana, non hanno fatto alcun ricorso alle vie legali. L’articolo della Costituzione a cui si fa riferimento è l’art. 21, quello che sancisce anche la libertà di pensiero e di espressione per tutti i cittadini.

Il querelato, del quale non facciamo il nome, continua la sua auto-difesa, portando e presentando al Giudice i seguenti, già accennati esempi:

Primo Caso. Intorno e sul finire degli anni ‘80 del secolo scorso, in piena guerra di mafia in Sicilia, di lotta alla stessa organizzazione malavitoso da parte dello Stato, anni in cui si sono consumati delitti efferati, come l’uccisione di magistrati

e ufficiali delle Forze dell'ordine, lo scrittore Leonardo Sciascia ebbe a fare una feroce critica sull'operato di alcuni magistrati impegnati in quella lotta.

In quella critica, fatta attraverso un articolo di giornale pubblicato il 10 gennaio del 1987 dal Corriere della Sera, Sciascia ebbe a considerare e definire alcuni magistrati "I professionisti dell'antimafia". Era una critica pesante, un'accusa grave, perché Sciascia, non tanto velatamente, rimproverava a quei magistrati di usare la lotta alla mafia, come una clava per fare carriera, era questo il significato sottinteso nella frase "professionisti dell'antimafia".

Io non desidero entrare nel merito della critica fatta da Leonardo Sciascia, e se quella critica fosse giusta o sbagliata, dico soltanto che era una critica pesante, che ha provocato critiche altrettanto feroci, antipatie e ostracismi nei confronti dello scrittore di Racalmuto. Ma siccome Sciascia aveva manifestato ed espresso un suo sacrosanto diritto, quello alla critica, sancito e disciplinato dall'articolo 21 della Costituzione, che testualmente recita: *"Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione"*.*

Nessun magistrato, nessun giornalista od organo di stampa, che si era sentito toccato od offeso dalla frase di Sciascia, ha mai pensato di querelarlo per quell'affermazione, né lo ha denunciato per calunnia, ingiuria o diffamazione.

* Ciò significa che ogni avvenimento (pubblicazione di libro, film, articolo di giornale, sentenza) potrà essere liberamente criticato da qualsiasi cittadino, che è legittimato a farlo dalla Costituzione Italiana).

Ovviamente la critica non deve ledere l'onore, la dignità umana o professionale della persona verso cui la critica è rivolta. La stessa critica deve rivestire un certo, anche minimo, interesse per la collettività, ed è esclusivamente a questo interesse che io, con umiltà ed estrema onestà intellettuale, ho guardato e pensato nel redigere la mia critica, ovvero l'interesse per i lettori e per l'opinione pubblica in generale. È lo stesso interesse cui, senz'altro, si è rivolto Ics Ypsilon, quello culturale, nella sua critica al *Dottor Zivago*, che nel polarizzare l'attenzione dei lettori, pone l'accento sulle discrasie, gli anacronismi, le incongruenze contenute e rilevabili nel romanzo di Pasternak, soprattutto alla luce del modo di pensare moderno e attuale.

Mutatis mutandis, con le dovute e opportune differenze, anch'io, nella mia critica all'articolo del signor Ics Ypsilon, ho cercato di tenere presente quell'interesse per i lettori, e cioè le discrasie, le contraddizioni, le incongruenze, e la discutibile morfologia e forma sintattico-grammaticale che ho dimostrato esserci nell'articolo testé citato. E desidero puntualizzare che io non ho inteso criticare tutta l'opera di Ics Ypsilon, ma solo l'articolo di giornale, o racconto che dir si voglia, per cui stiamo dibattendo, e soltanto quello.

Io penso, in merito, di poter fare un paragone, servendomi di quanto scriveva il grande linguista e uomo politico Tullio De Mauro, nostro illustre conterraneo: il quale sosteneva che "come l'azione penale può essere promossa dall'iniziativa del singolo cittadino che denunci un reato, così i singoli utenti possono lamentare pubblicamente un cattivo uso linguistico attraverso i mezzi di comunicazione". E questo, attraverso la mia critica, io ho fatto con "La lettera al sor Federico", ho denunciato, dimostrandolo, che in quell'articolo si faceva un cattivo uso della

lingua italiana. Quell'articolo, inoltre, era contraddittorio, demagogico e letterariamente esibizionistico. Ma soprattutto contraddittorio, per questo l'ho criticato, avendone il diritto e la facoltà che la Costituzione conferisce a tutti i cittadini, compresi il diritto e la facoltà di esercitare la libertà di pensiero. Ma invito chiunque a leggere e rileggere attentamente la mia lettera critica. Non c'è in questa una parola, una sola parola che possa risultare offensiva, diffamatoria o denigratoria della persona o della professionalità del sig. Ics Ypsilon.

Io, qui, non intendo discutere o contestare che Ics Ypsilon col suo articolo di critica abbia in un certo senso stroncato il romanzo *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak, desidero far notare al sig. Giudice e allo stesso Ics Ypsilon, che lui, come scrittore e cittadino, ha esercitato un diritto legittimo, quello sancito dall'art. 21 della Costituzione, diritto che in sostanza, con la denuncia presentata contro di me e nei miei confronti, intenderebbe negare, non riconoscendolo alla mia persona di cittadino e scrittore. Il sig. Ics Ypsilon, con il suo articolo "contro", come si evince dal titolo che lui stesso ha dato all'articolo, ha esercitato un diritto sacrosanto.

Crede forse il sig. Ics Ypsilon che il diritto di critica sia appannaggio e possa essere esercitato soltanto dagli scrittori e dalle persone famose come lui? E debba essere negato alle persone e ai cittadini comuni come me?

Ma se andiamo a rileggere l'art. 21 della Costituzione, i Padri Costituenti non hanno pensato né fatto alcun genere di distinzione, hanno esteso il diritto di critica a tutti i cittadini, l'articolo 21 recita infatti: *"Tutti (TUTTI!) hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione"*. Purché, ripeto, non vengano offesi l'onore, la reputazione e il prestigio della persona verso la quale è rivolta la libera manifestazione del pensiero. E nella mia "Lettera al sor Federico", con la quale ho esercitato, né più e né meno, lo stesso diritto esercitato da Ics Ypsilon nel criticare negativamente il romanzo di Pasternak, dicevo, nel mio scritto non si può riscontrare, perché non c'è una parola, che sia una, di calunnia, d'ingiuria, offensiva o diffamatoria della persona del sig. Ics Ypsilon.

In tema di diffamazione, sono perfettamente consapevole, che il limite della continenza del diritto di critica è superato in presenza di espressioni che, in quanto gravemente infamanti o inutilmente offensive, trasmodino in una mera aggressione verbale del soggetto criticato, nel nostro caso del sig. Ics Ypsilon, ma io invito chiunque a trovare nel mio scritto una sola espressione infamante, offensiva o denigratoria nei confronti del sig. Ics Ypsilon.

Secondo Caso. Alcuni anni fa, la Suprema Corte di Cassazione, ispirandosi al contenuto e allo spirito dell'articolo 21 della Costituzione, ha sancito il diritto che ha ogni cittadino della Repubblica Italiana, di poter criticare liberamente anche le sentenze emesse dai Tribunali. Fermo restando il pieno rispetto delle stesse sentenze, e l'obbligo di sottostare alle sanzioni previste e irrogate con le medesime, a tutti viene riconosciuta la facoltà di poterle criticare, sia quelle rese dai tribunali ordinari, sia quelle emesse dalla stessa Corte di Cassazione.

La Cassazione, sempre per quanto riguarda il diritto di critica e la facoltà che ogni cittadino ha di poter criticare, ha statuito un altro punto di fondamentale importanza, la S. C. ha stabilito che il diritto di critica, anche “aspra e pesante” può “scriminare”, cioè può escludere la configurazione del reato di calunnia o di diffamazione previsti rispettivamente dagli articoli 368 e 595 del C. P.

E allora, la critica che io ho mosso e scritto nei confronti dell’articolo del sig. Ics Ypsilon, si potrà forse considerare aspro, severo, ma non diffamatorio o calunnioso e nemmeno riferibile all’attribuzione, da parte mia, di “un fatto determinato”, come prevede il citato articolo 368 del c.p.

Ma quale fatto avrei attribuito al sig. Ics Ypsilon che poi avrei criticato nel mio scritto? Io ho semplicemente criticato il suo articolo dal punto di vista filologico e letterario, diciamo pure sotto il profilo grammaticale e della sintassi, ma non gli ho attribuito alcun fatto, gesto o azione. Nel mio scritto potrà esserci dell’ironia, del sarcasmo, potrà ritenersi irriverente, ma non offensivo e ingiurioso dell’onore e del decoro del sig. Ics Ypsilon.

Ritornando all’articolo 368 del c.p., il reato di calunnia, di cui sono stato pure accusato dal sig. Ics Ypsilon, attraverso la sua querela, si configura quando un soggetto, il calunniatore, *“incolpa di un reato taluno che egli sa essere innocente, ovvero simula a carico di lui le tracce di un reato”*.

E quale sarebbe nel mio scritto il reato di cui avrei incolpato Ics Ypsilon? E quali sarebbero le tracce del reato che avrei simulato a carico del sig. Ics Ypsilon? Io credo, sig. Giudice, che con la querela il sig. Ics Ypsilon, abbia voluto montare tutta la faccenda e strumentalizzare, a quale scopo lo sa solo lui, in maniera inverosimile, assurda e surreale, un mio scritto critico assolutamente legittimo, e ripeto, legittimato dalla Costituzione italiana.

Uno scritto che voleva essere ed è una semplice polemica, una provocazione culturale, uno scritto che non contiene nei suoi confronti alcuna ingiuria, né alcuna offesa o calunnia, né alcuna forma di diffamazione.

Anche e soprattutto per un semplice motivo: io, nello scrivere la “Lettera a Ics Ypsilon”, non mi sono posto alcuna intenzione di offendere, ingiuriare, calunniare o diffamare il qui presente Ics Ypsilon, se lo avessi fatto sarei stato uno stupido, prima perché sono a conoscenza che facendo sussistere, scrivendo, l’ingiuria, la calunnia o la diffamazione, sarei andato incontro a dei problemi di natura giudiziaria, e poi, fatto per me ancora più importante, perché sarei andato contro i miei principi etico-morali, alla base dei quali ci sono il rispetto per la dignità della persona e la sua inviolabile sacralità, valori e principi che non ho mai offeso nei riguardi di alcuno.

Purtroppo, a causa di certe forme di protagonismo, il forte desiderio di esibirsi e apparire, che assillano e caratterizzano la nostra società e alcune persone che operano nei social media e fanno parte di questa società, i problemi di natura giudiziaria li sto dovendo affrontare ugualmente.

Terzo Caso. Il poeta Valentino Zeichen, italiano di origine croata, in un’intervista al supplemento culturale “la lettura” del Corriere della sera, a una

determinata domanda ha avuto modo di rispondere e affermare: “I libri di P.P. Pasolini non mi hanno mai interessato, perché i suoi scritti non mi sembravano granché”. Anche questa è una critica pesante. Ebbene nessuno degli eredi di P.P. Pasolini ha mai pensato di querelare Zeichen per quell’affermazione, né lo ha denunciato per calunnia, ingiuria o diffamazione.

Quarto caso. Riguarda la critica piuttosto pesante e inopportuna operata da Ics Ypsilon “contro” il romanzo *Il Dottor Zivago* di Pasternak. Critica riportata nell’articolo del supplemento culturale del Corriere della Sera, *la lettura* del 26 settembre 2018. Non si vuole discutere il contenuto della critica, ma si vuole mettere in risalto il fatto che Ics Ypsilon facendo la critica del libro di un grande scrittore, applica e gode del diritto di critica sancito dalla Costituzione. E perché, mi domando, Ics Ypsilon avrebbe il diritto di fare critica e io no?. Perché Ics Ypsilon gode di quel diritto che vorrebbe negare agli altri e che di fatto nega, con la querela che ha depositato contro di me?

Da sottolineare che *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak è ed è stato considerato universalmente come uno dei più grandi capolavori della letteratura mondiale del ’900, ne è stato fatto anche un film di grandissimo successo. Ma, ripeto, non si vuole discutere ciò che Ics Ypsilon dice di quel romanzo, la sua critica potrà essere sbagliata o anche giusta, condivisibile o non. Si vuole invece far rilevare che Ics Ypsilon in quell’articolo esprime e gode di un diritto sacrosanto, il diritto di critica, un diritto che però dimostra di non voler riconoscere agli altri, nella fattispecie al sottoscritto, con la denuncia che ha presentato contro la mia persona.

Quinto caso. Quando negli anni ’80 del secolo scorso, nelle librerie di tutta Italia, uscì il romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa*, (anche di questo libro, come per il *Dottor Zivago* è stato realizzato un film che ha ottenuto un successo planetario) ci fu una specie di rivolta della critica letteraria italiana ed europea. Pressappoco la stessa cosa si verificò con il libro di Elsa Morante, *La storia*, entrambi i libri vendettero moltissimo.

Ebbene, le critiche non furono solo feroci, ma addirittura violente, sfociarono in forme assurde di censura. E’ pure vero che quelle critiche erano esacerbate e drogate, perché in buona parte, furono ispirate da invidia e gelosia per il grande successo ottenuto dai quei romanzi. Fra i critici, infatti, non c’erano soltanto critici letterari professionisti, c’erano pure scrittori, che non accolsero di buon grado il grandissimo successo riservato al *Nome della rosa* di Eco e alla *Storia* di Elsa Morante.

Di Umberto Eco si arrivò a dire che per la trama, per l’architettura del suo romanzo avesse utilizzato il computer, servendosi di particolari algoritmi informatici. Ebbene, Umberto Eco ed Elsa Morante per quelle critiche negative, aspre, pesanti, velenose, critiche alla base delle quali talvolta si poteva individuare o intravedere una certa dose di malafede, non presentarono alcuna querela o denuncia all’Autorità giudiziaria. Perché? Innanzitutto perché Umberto Eco ed Elsa Morante, non ravvisarono alcuna calunnia, alcuna denigrazione della loro

persona o del loro prestigio di letterati, non ravvisarono alcuna forma diffamatoria. In secondo luogo, elemento più importante, perché Umberto Eco ed Elsa Morante in quelle critiche vedevano l'attuazione, l'esercizio di un diritto fondamentale, il diritto di poter manifestare liberamente il proprio pensiero. Diritto, sancito dalla Costituzione italiana, che vale indistintamente per tutti i cittadini.

La mia onestà intellettuale, sig. Giudice, mi obbliga a non tacere del fatto che quelle critiche sono state e hanno costituito una formidabile pubblicità gratuita per i due romanzi, e che se la Morante o Umberto Eco avessero presentato querela contro quei critici potevano, anzi, sarebbero sicuramente stati accusati di alimentare forme di propaganda per i loro libri. Ma ribadisco, il motivo principale per cui entrambi gli scrittori non hanno presentato alcuna denuncia non è stato il timore di esporsi a determinate accuse, ma certamente quello di aver riconosciuto ai loro critici il diritto di critica, quello sancito dall'articolo 21 della nostra Costituzione che ho letto all'inizio di questa mia difesa, e che desidero rileggere: *“Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”*.

Sesto caso. Nell'estate del 2017, si è svolta la 71^a edizione del festival teatrale di Avignone. Il critico Franco Cordelli nella sua critica a una delle giornate del festival, riportata dal supplemento culturale “La lettura” del Corriere della Sera del 30 luglio 2017, a pagina 36 di quel supplemento, ha occasione di scrivere che lo spettacolo teatrale, dal titolo *Ibsen Huis*, portato in scena dal regista Simon Stone, per lui, per il critico, era da considerare “detestabile”.

Le parole testuali di Franco Cordelli, di critica a *Ibsen Huis*, che si possono leggere nel supplemento del Corriere della Sera, sono le seguenti: “Poiché questo spettacolo l'ho francamente detestato, fin nella più intima fibra...omissis”. Ebbene, l'aver definito “detestabile” il lavoro artistico di Simon Stone non costituisce certo una critica soltanto e semplicemente “aspra” da parte del critico teatrale; lo stesso aggettivo, “detestabile”, facendo parte di un'interpretazione soggettiva, potrebbe far mancare alla critica di Franco Cordelli, l'interesse culturale specifico diretto verso il pubblico dei suoi lettori, venendo a mancare, quindi, quegli elementi, o parametri, essenziali affinché una critica possa ritenersi compresa nel limite della continenza del diritto di critica previsto dalla Costituzione.

Perché ho citato questo caso? Perché malgrado tutto, malgrado vi si potessero ravvisare gli elementi e vi fossero i presupposti per considerare la critica di Franco Cordelli esagerata, impertinente e offensiva, Simon Stone non ha denunciato il critico teatrale, ha fatto prevalere l'importanza del diritto di critica.

Simon Stone, malgrado Cordelli avesse definito “detestabile” il suo spettacolo, (questa definizione avrà certo influito moltissimo ad allontanare il pubblico), non l'ha querelato. C'è un altro motivo per cui ho citato questo caso. Ed è il seguente: io, malgrado non avessi usato nella mia critica al racconto di Ics Ypsilon la parola

“detestabile” né altre parole consimili o che potessero essere ritenute esagerate, impertinenti od offensive, sono stato ugualmente da Ics Ypsilon querelato.

Simon Stone, pur avendo gli elementi per denunciare Franco Cordelli non lo ha denunciato, ha dato, come ho già detto, la prevalenza al diritto di libera espressione del pensiero. Ics Ypsilon, invece, pur non avendo alcun elemento per denunciare, lo ha fatto, contro di me, infischiandosene *del diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero* e del diritto di critica, diritti estesi dalla Costituzione Italiana a tutti cittadini indistintamente.

Settimo caso. La sera del 06 ottobre 2017, in una sua trasmissione televisiva, sul Canale V8, il comico Maurizio Crozza ha fatto uno sketch, a sfondo satirico, sulla figura dell'allora ministro dell'interno Marco Minniti, ministro dell'Interno allora in carica nel governo della Repubblica Italiana. In quello sketch Crozza rievocando il passato del padre e dei fratelli di Minniti, tutti militari o ex militari, ha messo in atto una satira sulla famiglia del ministro che definire cattiva e feroce sarebbe un eufemismo, un elogio, un complimento.

Dirò soltanto che Crozza è arrivato a ritenere tutti i familiari di Minniti e lo stesso ministro, dei fascisti, per essere più precisi, in una canzone li ha presi per fascistoni. Ebbene il ministro Minniti non ha lontanamente pensato di querelare Maurizio Crozza.

Forse in altri tempi, con altri uomini al governo, Crozza non solo si sarebbe buscato una querela, ma si sarebbe visto togliere la conduzione della sua trasmissione e appioppare l'ostracismo da tutte le reti televisive.

Ora, a parte il diritto di critica sancito dalla Costituzione italiana, sono cambiati i tempi, c'è una classe dirigente che, sebbene non eccella in alcuni settori e attività della vita politica, ha maggiore rispetto per la libertà di pensiero e di espressione. Marco Minniti non ha denunciato Crozza perché perfettamente consapevole che il comico genovese, pur nel contesto di una satira feroce e debordante, ma contenuta entro i limiti dell'esercizio di un diritto sacrosanto, quello di critica, esprimeva i suoi punti di vista, attraverso un suo modo, teatrale e dissacrante, di vedere e criticare i fatti, le persone e gli avvenimenti.

Ottavo, ed ultimo caso. Lo scrittore portoghese António Lobo Antunes, in un'intervista rilasciata nella sua casa di Lisbona, al giornalista Marzio Breda e pubblicata alle pagine 14 e 15 del supplemento culturale “La lettura” del quotidiano “Il Corriere della sera” del 31 dicembre 2017, rispondendo a una delle domande postegli dal giornalista, domanda con la quale gli veniva chiesto un parere sullo scrittore, filosofo e critico letterario Jean Paul Sartre, (premio Nobel per la letteratura 1978) ha così risposto: “Sartre era un codardo di merda. Non ha mai preso posizioni davvero limpide contro la Germania nazista, basta leggere nelle pieghe della sua biografia”. E' un giudizio pesantissimo, volgare e offensivo. Ebbene gli eredi di Jean Paul Sartre, (lui è morto prima che António Lobo Antunes rilasciasse quella intervista), e precisamente le figlie adottive Arlette Elkaim Sartre e Liliane Siegel Sartre, che io sappia non hanno querelato né

denunciato lo scrittore Antonio Lobo Antunes per le sue gravi e offensive parole, per quei giudizi carichi di livore, odio e risentimento.

Desidero completare la mia difesa con le parole di uno scrittore libanese, del quale non ricordo il nome, che nel dissertare sul significato che ha per lui la parola libertà, ha avuto modo di scrivere (cito a memoria): “Non avere la libertà è la più grande schiavitù che l’uomo possa subire e di cui possa soffrire. Non augurerei a nessuno tale schiavitù, nemmeno a chi cerca di negare la mia libertà. Combatterei per la libertà dell’altro allo stesso modo che per la mia, anche se l’altro vorrebbe privarmene, e affinché gli altri possano avere la libertà di criticarmi, persino di offendermi o insultarmi. Senza la libertà di commettere errori, quindi di poter urtare la suscettibilità o l’amor proprio di qualcuno, non avrebbe senso l’esistenza umana”.

Conclusione. Io sono convinto, e credo di averlo ampiamente dimostrato, che nella mia “Lettera al sor Federico”, cioè nella mia critica allo scritto di Ics Ypsilon, di essere rimasto entro i limiti ben definiti dell’esercizio del diritto di critica, di aver manifestato liberamente, e solo, il mio pensiero, senza eccedervi in alcun modo, esercitando invece tale mio diritto (riconosciuto dalla Costituzione a tutti i cittadini) nei limiti della continenza richiesta dall’ordinamento, senza ricorrere ad espressioni offensive o lesive dell’onorabilità della persona del sig. Ics Ypsilon. Quella mia lettera, inoltre, costituisce la recensione che ogni lettore o lettrice ha il diritto di fare di ogni scritto o di ogni libro che gli capita di leggere.

Per i motivi sopra esposti ritengo di poter chiedere a questo onorevole Tribunale di rigettare in toto le motivazioni addotte da Ics Ypsilon nel presentare la denuncia nei miei confronti, per la totale insussistenza delle accuse in essa contenute e di assolvermi perché il fatto non sussiste, con vittoria sulle spese processuali. Chiedo infine che il sig. Ics Ypsilon venga condannato al pagamento del risarcimento simbolico di un centesimo di euro da versarmi quando lo riterrà più opportuno, e se non me lo verserà non gli farò causa.

La storia sopra raccontata è stata totalmente inventata dal piccolo, ma piccolo, pensatore e scrittore che risponde al nome di Giovanni Farina, in elogio e in favore del diritto di critica, della libertà di pensiero e di espressione.